

# Brambilla: è grave dire ai giovani che nessun sistema è sostenibile

**«Quota 100, le altre anticipazioni e le decontribuzioni continue non hanno giovato al sistema»**

## Il colloquio

**Perplessità per la strategia di Giorgetti sulle pensioni: «faccia qualche riflessione»**

ROMA

Il governo ha deciso di rinviare le decisioni sulle pensioni a settembre, quando sarà presentato il piano strutturale di bilancio di medio termine sulla base delle nuove regole della governance europea. La conferma è arrivata la scorsa settimana da Giancarlo Giorgetti durante un question time in Parlamento in cui il ministro dell'Economia ha ribadito che «nessun sistema pensionistico è sostenibile in un quadro demografico come quello attuale». Un'affermazione che ha suscitato più di una polemica, in primis dai sindacati, e che è definita «grave» dal presidente del centro studi Itinerari previdenziali, ed ex sottosegretario al Lavoro, Alberto Brambilla. È «grave perché se fossi un giovane che inizia oggi a lavorare mi chiederei perché mai devo versare fior di contributi se poi nel giro di vent'anni il sistema crolla», sottolinea Brambilla, che prosegue: «effettivamente molti dei miei studenti si chiedono e mi chiedono: il sistema pensionistico è proprio così messo male?».

La Ragioneria generale dello Stato nei suoi dossier, compreso l'ultimo sulle tendenze di medio-

lungo periodo della spesa pensionistica, ha più volte evidenziato le ricadute negative prodotte dal cosiddetto "effetto Quote" (a partire da Quota 100) e delle tante deroghe alla legge Fornero. «Sicuramente Quota 100 e le varie anticipazioni dei governi Conte 1 e 2 non hanno giovato», dice il presidente di Itinerari previdenziali. Che aggiunge: «e così anche le continue decontribuzioni».

In quest'ultimo caso Brambilla fa notare che l'elenco è lungo: «sconto di 7 punti su poco più di 9, per tutti i lavoratori dipendenti con redditi fino a 15mila euro e di 6 punti per quelli fino a 25mila euro. E poi sconti per il Sud, le donne, i disoccupati le nuove assunzioni e così via. Un costo di quasi 15 miliardi l'anno, che - rimarca il presidente di Itinerari previdenziali - in 3 anni fanno 45 miliardi di entrate in meno per l'Inps».

E su questo versante Brambilla manda un altro messaggio a Giorgetti: «il ministro dovrebbe sapere che nel 2008 in legge (allora) Finanziaria, il Governo trasferiva all'Inps, dopo aver cancellato con il governo Berlusconi 1 nel 1994 su richiesta della Ue tutti gli sgravi totali al Sud che in 25 anni non avevano creato nemmeno un posto di lavoro in più ma tanto debito, meno di 8 miliardi. Oggi per coprire gli ammanchi contributivi ne trasferisce più di 24 di miliardi: una legge di bilancio! E in questi anni - dice ancora il presidente di Itinerari previdenziali - non si è accorto di questi insensati provvedimenti tipo Quota 100 o decontribuzioni? E insiste anche per il 2025 sul cuneo contributivo? È certo un ottimo sistema per mandare a pezzi l'Inps».

Quanto al reale stato di salute

del sistema pensionistico, Brambilla sostiene che «le pensioni, quelle vere, cioè, sostenute da contributi stanno benone. Nel 2022 le entrate dalla produzione (lavoratori e aziende) sono state pari a 214 miliardi mentre le uscite al netto dell'Irpef sono ammontate a 164,5 miliardi: quasi 50 miliardi di attivo visto che i 59 miliardi di Irpef restano allo Stato e non nelle tasche dei pensionati».

Un aspetto, quest'ultimo, su cui il presidente di Itinerari previdenziali si è soffermato più volte: «ricordo che i 59 miliardi non li pagano tutti i 16,13 milioni di pensionati, ben l'85% dell'Irpef è a carico di circa 5,5 milioni di pensionati, proprio quelli cui il ministro ha fatto perdere in tre anni oltre il 10% di potere d'acquisto non rivalutando le pensioni all'inflazione mentre a quelli che hanno versato poco o nulla, quando si dice "il merito", le ha profumatamente rivalutate».

E c'è un'ultima considerazione recapitata allo stesso destinatario, il responsabile dell'Economia: «il ministro dovrebbe sapere che su 16,13 milioni di pensionati quasi il 45% sono totalmente o parzialmente assistiti e che quasi un terzo (32% circa) della spesa che lui definisce per pensioni è assistenza e non c'entra nulla con le pensioni». Brambilla insiste: «perché versare i contributi quando poi a pagare il conto sono le pensioni di quelli onesti che pagano tasse e contributi? Diventa inutile lamentarsi del troppo lavoro in nero e dell'evasione contributiva. Prima di fare affermazioni apodittiche forse è meglio che il ministro faccia qualche riflessione».

—M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

89%

## GIOVANI NEET E LAVORO NERO

Il 74,8% dei Neet ha fatto lavoretti in nero l'ultimo mese, l'88,9% nelle aree metropolitane, il 53,6% nelle aree interne per il Consiglio nazionale dei giovani.

